

Il giocattolo

Il bambino, chiamiamolo anche noi Simone, ora molti si chiamano Simone o Andrea ed Alessandro è sceso nella lista dei nomi scelti dai genitori, si era stancato di giocare con i grossi mattoni di Lego e si annoiava un po', da solo nella stanza. Girava gli occhi qua e là per cercare qualcosa di nuovo da afferrare e da manipolare per progetti fantastici. In fondo al corridoio c'era un **vecchio baule** sgangherato che lo attirava molto, una volta aveva potuto lanciare uno sguardo su quanto vi era conservato: cose mai viste come trottole colorate e pupazzi che perdevano segatura, ma gli era stato tassativamente vietato avvicinarsi per paura delle schegge che avrebbero potuto ferire le sue morbide carni. Così aveva detto la mamma prima di uscire per andare in palestra, lasciando il campo libero al piccolo un po' accigliato. Il baule aveva anche un coperchio pesante e chiusure rugginose difficili da rimuovere, così la sua attenzione diminuì rapidamente per spostarsi su un calabrone che ronzando cercava di uscire dalla finestra semiaperta. Lo affascinava il rumore costante che faceva muovendo le ali o sbattendo contro il vetro. D'improvviso il calabrone uscì e scomparve. Simone si dispiacque, non poteva più seguire qualcosa di magico e sorprendente. Non era solo in casa, da qualche parte c'era il papà, impegnato in faccende importanti e misteriose. Ma sul divano era rimasto qualcosa che attirava molto Simone perché fuori della sua portata: il cellulare. Il papà lo teneva sempre a portata di mano, anzi proprio in mano, e non permetteva a *Simo* di afferrarlo o di giocarci (perché in casa lo chiamavano affettuosamente così). Il papà lo consultava continuamente di nascosto, pensando di non essere visto, di non essere scoperto in una attività interdetta per i buoni rapporti familiari. Aveva infatti iniziato una tresca con la segretaria, o forse con la collega del piano di sotto, e da tempo aveva organizzato con lei una chat birichina, anzi proprio *breathless*. Una cosa erotica vi chiederete. Beh non proprio...benché durasse da molto tempo si trattava di frasi allusive, di parole chiave e di qualche immagine che a loro suscitava ricordi e desideri ancora inappagati, e si sa come il desiderio e la fantasia nel pensare a come renderlo reale siano devastanti nella loro forza trascinante. *Bellissima*, iniziava lui sentendosi audace e vincente, *Caro amico*, sospirava lei come Lubitsch in "Scrivimi fermo posta", che avevano visto insieme, e furtivamente, in un cineforum di provincia durante un cosiddetto viaggio di lavoro. *Venere bionda*, continuava lui nella chat, perché come affermava sagacemente Hawks che di risorse umane se ne intendeva "Gli uomini preferiscono le bionde". E così via per pagine e pagine, se si possono definire così le schermate nelle chat. Ma tutto questo fervore di emozioni e di batticuore non poteva interessare Simone: voleva solo toccare il telefono, impossessarsi di un **giocattolo** comunemente inaccessibile e agitarlo...per far scorrere le vivaci immagini. Con quelle manine piccole e paffute...non sapeva bene come fare. Non ci riuscì e cancellò tutta la chat.

Così non sappiamo cosa rispose lei. Ma lui non si riprese mai.